

Quasi 150 studenti coinvolti e ottimi risultati nell'andamento scolastico per il progetto in cui i ragazzi più grandi hanno fatto da tutor ai più piccoli

## Digi-Peer, a volte il miglior insegnante è il vicino di banco

Marco Bellinzona

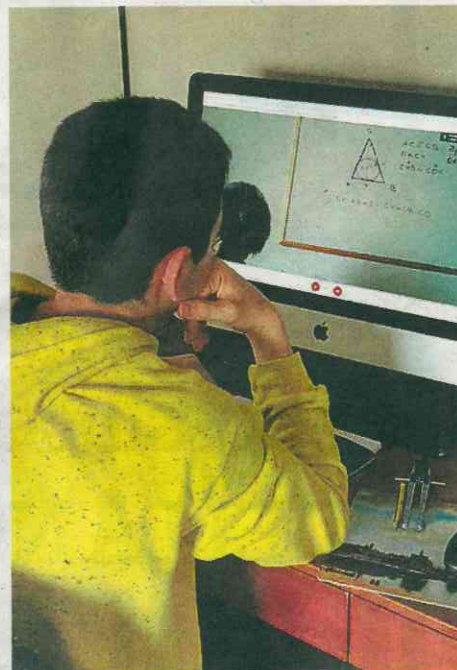
**D**igi-Peer, dal metodo noto come *peer-tutoring*. Ovvero attività di reciproco sostegno fra pari, dove gli studenti stessi sono chiamati ad aiutare altri studenti in difficoltà.

Il progetto ha preso piede fra gennaio e maggio al Liceo Rambaldi-Valeriani-Alessandro da Imola. L'iniziativa è stata proposta dalla professoressa Cristina Vignali, docente di lettere e latino, e ha coinvolto un totale di 65 tutor volontari e 80 studenti affiancati. Numeri importanti, «decisamente oltre le aspettative», ammette la docente.

A causa del lockdown «molti studenti del primo anno non hanno avuto occasione di consolidare legami di amicizia,

né di comprendere a pieno le modalità di studio del liceo». Quelli del secondo, invece, «hanno vissuto due anni profondamente discontinui», altalenanti fra dad e ritorno in presenza. Da qui, l'idea di fornire un sostegno mirato agli alunni del biennio, affidando l'incarico a volontari di terza, quarta e quinta.

Il progetto, che ha incontrato il sostegno di diversi enti (fra cui il Fondo sociale europeo e la Regione Emilia-Romagna, l'ente Aeca e la Città metropolitana di Bologna), fa leva sui benefici della *peer-education*. L'obiettivo, qui, è di incentivare lo studio stimolando «legami umanitari fra studenti, relazioni di amicizia» fra pari, spiega la Vignali. Spesso non è facile per un professore comunicare con gli studenti in difficol-



tà, coglierne le ansie, i malumori e i motivi degli insuccessi scolastici. I tutor, in questo contesto, si presentano come «studenti capaci di parlare agli studenti, a persone come loro» che sanno cosa si prova in certe situazioni. Risulta più facile capire i contenuti se a

spiegarli «non è l'insegnante ma un ragazzo come noi», racconta Luca Bonfiglioli (1<sup>a</sup>CS). Per Francesca Dalpozzo (1<sup>a</sup>CS) «è come se i tutor fossero amici, visto che sono ragazzi come noi». Un approccio più sciolto e informale, quindi, rispetto a quello scolastico. Così anche Antonio Renzi, della 2<sup>a</sup>DS: «al primo incontro il tutor mi ha detto "io non sono un professore, anche io posso imparare da voi"». Sia Luca che Antonio hanno recuperato alcune insufficienze del primo quadrimestre, così come Francesca è riuscita a migliorare la sua media. Antonio racconta di aver avuto qualche difficoltà col latino, «soprattutto durante il lockdown e con la didattica a distanza», quando l'impegno ha fatto difetto. Allo stesso modo Luca è riuscito a migliorare i suoi voti in matematica, chiudendo l'anno con la media del 7.

L'approccio è chiaramente diverso rispetto all'insegnamento tradizionale, soprattutto per la comodità degli incontri, programmati autonomamente in fascia extra-scolastica. «Una volta - racconta Luca - ci siamo sentiti la domenica mattina, in preparazione a una prova del lunedì».

L'iniziativa del liceo imolese ha avuto sicuramente una risonanza positiva, «grazie soprattutto all'impegno encomiabile dei tutor», sottolinea Vignali. L'augurio è di poter ripetere il progetto anche per l'anno successivo, ma una cosa è certa: a volte l'insegnante migliore può essere il vicino di banco.